



Linguae et

Rivista di lingue e culture moderne

1
2006

Sherlock Holmes e il giallo inglese

a cura di J.M. Ivo Klaver

J. M. Ivo Klaver Introduzione	7
Stephen Knight Watson's Wound and the Speckled Band: Imperial Threats and English Crimes in Conan Doyle	11
Roberta Mullini "How much I have loved that part of the World": Agatha Christie and the Orient	25
Mario Faraone "When you have excluded the impossible": Sherlock Holmes e il pensiero orientale, tra investigazioni, deduzioni e illuminazioni	35
Francis O'Gorman Conan Doyle, Sherlock Holmes, and the Victorian Media	53
Maurizio Ascari "Dealers in poison": il mito dell'avvelenatore nell'Ottocento inglese	61
Recensioni	77



ISSN 1724-8698

Published in *Led on Line* - Electronic Archive by
LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto - Milano

<http://www.ledonline.it/linguae/>

Marzo 2007

Il copyright dei testi pubblicati in *Linguae &* appartiene ai singoli autori. I lettori devono osservare per i testi di questo archivio elettronico gli stessi criteri di correttezza che vanno osservati per qualsiasi testo pubblicato. I testi possono essere letti on line e scaricati per uso personale. Ogni citazione deve menzionare l'autore e la fonte. I testi non possono essere pubblicati a fini commerciali (né in forma elettronica né a stampa), editati o altrimenti modificati, senza l'autorizzazione dell'Autore e della Direzione della Rivista.

Direttore

Roberta Mullini

Comitato di Redazione

Alessandra Calanchi
Ruggero Druetta
Ivo Klaver
Antonella Negri

Comitato scientifico

Lo staff della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

E-mail

linguae@uniurb.it

Introduzione

jmi.klaver@uniurb.it

Questo numero tematico di *Linguae &* raccoglie gli atti dei due Sherlock Holmes Days tenuti nel 2005 e nel 2006 nella sede PesaroStudi della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Urbino "Carlo Bo".

Sherlock Holmes è forse il personaggio più popolare della letteratura inglese, ma nonostante questo, e nonostante il fatto che i racconti non siano mai andati fuori stampa, nonostante l'impiego di una tecnica narrativa di grande suggestione, nonostante l'uso di tematiche che vanno ben oltre l'intreccio del giallo, e anche nonostante il fatto che Sherlock Holmes sia diventato ormai un fenomeno culturale, il nome dell'autore rimane paradossalmente marginale, sia nella storia della letteratura inglese in generale che nella storia della letteratura inglese dell'Ottocento.

Conan Doyle stesso non sembrava valutare molto i racconti di Sherlock Holmes, che considerava come "a lower stratum of literary achievement", e ritenendo che questi mettessero nell'ombra i suoi scritti più seri, come i suoi romanzi storici nei quali egli credeva molto di più, dopo due romanzi e due raccolte di racconti sull'eccentrico detective, decise di sbarazzarsi del suo ingombrante eroe facendolo morire in uno scontro con Moriarty nelle cascate di Reichenbach in Svizzera. La reazione a questa scappatoia fu del tutto inaspettata: secondo la leggenda migliaia di lettori della rivista *The Strand*, che pubblicava le avventure di Holmes, cancellarono immediatamente i loro abbonamenti, gli uomini a Londra indossarono segni di lutto e l'autore fu sommerso da lettere di protesta, una delle quali esordiva con "You brute!". Il risultato fu che Conan Doyle non poté non risuscitare il suo eroe.

L'immensa popolarità del personaggio, che nel Novecento venne alimentata da centinaia di film sia per il cinema che per la televisione, e le numerose imitazioni e riscritture delle avventure del detective inglese, dimostrano che il culto di Sherlock Holmes è più vivo che mai. Attualmente all'ampia critica letteraria sul personaggio immaginario si contrappongono gli scritti di passio-

nati “Holmesiani” che rifiutano categoricamente di vedere Holmes come personaggio letterario e accumulano prove della sua reale esistenza, considerando Conan Doyle come l’agente letterario di Watson. Leslie S. Klinger, nei suoi imponenti e prestigiosi volumi *The New Annotated Sherlock Holmes* (2004-5), relativamente all’ipotesi di Holmes come “fictional character” scrive che “such a wild assertion will not be considered in a work as serious as these volumes”. Per dare spazio a entrambi questi approcci quattro docenti della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Urbino fondarono nel 2004 un gruppo di studio su Sherlock Holmes e il giallo, assumendo il nome “Il Segno dei Quattro”, con lo scopo di organizzare annualmente una giornata di conferenze – lo Sherlock Holmes Study Day – per fornire un’occasione a critici letterari e Holmsiani di confrontarsi e partecipare a un “Grande Gioco” tra storia, finzione e fenomeno culturale.

Il primo Sherlock Holmes Day, tenuto il 21 maggio 2005 presso la sede di Lingue orientali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere a Pesaro (PesaroStudi), era dedicato a “Sherlock Holmes e l’Oriente”, un tema che dava la possibilità di indagare sia sulla rappresentazione Doyliana dell’incontro con culture diverse da quella britannica che sull’intrigante possibilità che Holmes, dopo la sua finta morte alle cascate di Reichenbach, si fosse recato in oriente per sfuggire ad una eventuale vendetta per aver ucciso Moriarty.

Nei suoi racconti Conan Doyle usa spesso personaggi stranieri come simbolo di ciò che è “altro”, vale a dire ciò che non è britannico. Così incontriamo i mormoni in *A Study in Scarlet*, gli indiani in *The Sign of Four*, i membri del Ku Klux Klan in “The Five Orange Pips”, i sudafricani in “The Solitary Cyclist”, la mafia italiana in “The Six Napoleons”, per non parlare del personaggio di Moriarty. Ci sono poi i gangsters di Chicago, un nichilista russo e numerosi personaggi che hanno avuto un contatto con l’Oriente. Watson stesso è un veterano della guerra in Afghanistan e gran parte di *The Sign of Four* racconta di avventure accadute in India. Molti di questi personaggi non britannici vengono presentati come “the greatest brute and bully in South Africa”, o come “swift and active as an ape”. Spesso, infatti, gli stranieri sono rappresentati come negativi, meno civilizzati, addirittura selvaggi o comunque come personaggi che costituiscono un pericolo per i valori associati all’essere inglese. Si tratta di un sentimento che, nelle parole di Watson, rivela un nazionalismo estremo che si spinge fino a rasantare la xenofobia. Questo tema funge da sfondo del primo saggio in questo volume: “Watson’s Wound and the Speckled Band: Imperial Threats and English Crimes in Conan Doyle” di Stephen Knight.

La produzione apocrifia Holmesiana si è concentrata là dove la cronologia di Doyle ha lasciato molto spazio per l’immaginazione: il periodo tra la morte di Holmes in “The Final Problem” e la sua ricomparsa in “The Adven-

ture of the Empty House”. Una tradizione degli Holmesiani sostiene per questo periodo l’ipotesi di un’esperienza orientale del detective. Nel suo saggio Mario Faraone indaga su questo tema analizzando gli scritti apocrifi *Sherlock Holmes in Tibet* (1968) di Richard Wincor, *The Adamantine Sherlock Holmes* (1974) di Alexander Jack (‘Hapi’), e *The Mandala di Sherlock Holmes* (1999) di Jamyang Norbu.

Il 10 giugno 2006 si è tenuto il secondo Sherlock Holmes Day, dal titolo “Sherlock Holmes nel Paese dei Media”. Gli interventi della giornata includevano vari approcci al famoso personaggio come fenomeno culturale e all’uso della sua immagine da parte dei media. Il saggio di Francis O’Gorman, “Conan Doyle, Sherlock Holmes, and the Victorian Media” rivela come Doyle proietti Sherlock Holmes in una prospettiva mediatica nel periodo vittoriano.

Sin dall’inizio è stata intenzione dello Sherlock Holmes Day di non limitarsi esclusivamente al mondo creato da Doyle, ma di dare spazio anche a importanti studi storici e letterari del giallo. Due buoni esempi in questa direzione sono rappresentati in questa raccolta dai saggi di Roberta Mullini e Maurizio Ascari. Mullini nel suo “How much I have loved that part of the World” analizza la presenza dell’Oriente nei romanzi di Agatha Christie anche attraverso l’autobiografia dell’autrice, mentre Maurizio Ascari con “Dealers in poison” indaga sul mito dell’avvelenatore nel romanzo ottocentesco inglese. Il volume si chiude con un’ampia serie di recensioni di pubblicazioni su Sherlock Holmes e sul giallo inglese.